

Il lascito di Jacques Monod

UNA TEORIA DEL VIVENTE

Il tentativo dello scienziato scomparso di pensare la biologia nel quadro della cultura moderna

In questi giorni ci è giunta improvvisa la notizia della morte di Monod, direttore dell'Istituto Pasteur, premio Nobel per la medicina e la fisiologia, uno dei protagonisti più importanti e più noti dei progressi della biologia contemporanea.

Delle scoperte e delle idee di Jacques Monod si parlerà e si scriverà certo a lungo, tanto grande è la sua opera. Ma ora, per ricordare e commemorare questo grande scienziato, nulla può essere più efficace che ricapitolare la sua opera in modo sintetico e mostrare quanto il nostro modo di interpretare i fenomeni vitali e nell'orientamento di innumerevoli studiosi che s'imbattono nei problemi che egli ha affrontato e nelle idee che egli lucidamente ha formulato in base ad esperimenti ormai classici, rigorosi e geniali.

Modelli sperimentali

Per riassumere, sia pure assai schematicamente, le idee e l'opera di Jacques Monod, che ha lavorato soprattutto sui microbi a guida di modelli sperimentali di ideale semplicità e maneggevolezza, possiamo ricorrere ad una analogia a prima vista banale. Lo studio delle abitazioni umane, dal paleolitico ai giorni nostri, ci ha fornito, in questo caso, profondi cambiamenti e perfezionamenti. Dalle caverne alle palafitte, dalle primitive case di pietra all'uso ordinato dei mattoni, dai palazzi di cemento armato ai grattacieli di vetro e di acciaio, le case degli uomini si sono evolute e si evolvono. E' un processo che si è svolto in base a ben definiti progetti, sono invece invecchiati e andati in rovina, lasciandosi i relitti della loro struttura. Non le case, dunque, si sono evolute ma il modo di progettare e di costruirle; non si sono evoluti gli oggetti materiali ma l'architettura, cioè l'informazione culturale umana che serve per realizzarli.

Discorso ai filosofi

Il nome di Jacques Monod è noto ben oltre la cerchia degli specialisti soprattutto per un libro di taglio filosofico che egli pubblicò nel 1970 con il suggestivo titolo «Il caso e la Necessità». Si tratta di un'opera rivolta ai filosofi anche se egli si rendeva conto che «è poco prudente per un uomo di scienza inserire il termine filosofia in pure naturali», nel titolo a un'opera di filosofia. Il libro destò molto interesse e sollevò obiezioni polemiche, anche in campo marxista. Il modo sbrigativo con cui egli identificò il marxismo con il materialismo dialettico inteso nelle sue forme più dogmatiche gli procurò molte difficoltà, che spesso andarono oltre il campo di ricerca biologica. Possiamo quindi affermare che l'opera di Monod, insieme a quella di François Jacob e di altri biologi molecolari, ha rinnovato da un punto di vista dottrinario l'intero settore della biologia molecolare, che aveva arrivato a limiti invalicabili di conoscenza.

La stessa cosa, paradossalmente, vale per gli organismi viventi. Molto spesso si sente dire o si legge che gli esseri viventi sono «evoluiti», cioè non è affatto vero, come si è visto quando oggetti materiali ben definiti, nascono, si sviluppano, invecchiano e muoiono, lasciandosi i loro relitti da studiare e da capire mediante la paleontologia e l'anatomia comparata.

Vi è dunque una profonda analogia tra gli organismi viventi e gli oggetti prodotti dalla cultura umana. Al pari delle case dell'esempio precedente, ciò che si evolve non sono gli organismi viventi, ma il progetto costruttivo, contenuto nelle strutture chimiche del loro materiale genetico, realizzato da un apparato fisiologico finemente regolato, che Monod ha contribuito a definire nelle più intime e più fondamentali regole di funzionamento e che lui è stato definito teleonomico.

Imitare una soddisfacente teoria generale della vita. Gli organismi viventi, secondo questa concezione, sono considerati come i propri automi chimici, finemente regolati ed obbedienti alle rigide regole di economia e di efficienza che la concorrenza vitale, la selezione naturale, loro impone nell'interrotto processo di autostrutturazione e nell'incessante afflusso di materia e di energia che li attraversa e che li collega agli altri esseri viventi ed all'ambiente.

Siamo di fronte ad una concezione di automi chimici, sotto forma di un neomeccanicismo fondato sulle evidenti analogie degli organismi non con le ruote macchine del passato, ma con i più sofisticati congegni automatici prodotti dalla cibernetica, da cui la biologia moderna ha mutuato spesso i modelli sperimentali, i concetti e perfino il gergo. A tal punto questa analogia è significativa, che la scoperta dei circuiti meccanici e cibernetici di esseri viventi serve a sua volta di modello per la concezione di nuove macchine automatiche, con lo sviluppo di forme avanzate di ingegneria che cercano di trarre insegnamenti ed idee costruttive dai meccanismi precisi e sorprendenti che i genetisti, i fisiologi ed i biochimici vanno scoprendo nelle più diverse forme animali.

L'opera di Monod ha inoltre segnato un progresso essenziale nello studio dei fenomeni del differenziamento cellulare e dello sviluppo embrionale. In questi settori, che attualmente rappresentano uno dei campi più difficili ed avvincenti della ricerca biologica, la scoperta di Monod che i fenomeni della regolazione cellulare sono fondati soprattutto sui fenomeni specifici di inibizione a livello genetico ha rappresentato uno stimolo assai valido a ricercare analogie tra i microbi e le cellule più complicate dei metazoi, a formulare modelli sperimentali nuovi, a progettare esperienze che hanno aperto varchi importanti in un campo di estrema difficoltà sperimentale e teorica. Possiamo quindi affermare che l'opera di Monod, insieme a quella di François Jacob e di altri biologi molecolari, ha rinnovato da un punto di vista dottrinario l'intero settore della biologia molecolare, che aveva arrivato a limiti invalicabili di conoscenza.

Discorso ai filosofi

Il nome di Jacques Monod è noto ben oltre la cerchia degli specialisti soprattutto per un libro di taglio filosofico che egli pubblicò nel 1970 con il suggestivo titolo «Il caso e la Necessità». Si tratta di un'opera rivolta ai filosofi anche se egli si rendeva conto che «è poco prudente per un uomo di scienza inserire il termine filosofia in pure naturali», nel titolo a un'opera di filosofia. Il libro destò molto interesse e sollevò obiezioni polemiche, anche in campo marxista. Il modo sbrigativo con cui egli identificò il marxismo con il materialismo dialettico inteso nelle sue forme più dogmatiche gli procurò molte difficoltà, che spesso andarono oltre il campo di ricerca biologica. Possiamo quindi affermare che l'opera di Monod, insieme a quella di François Jacob e di altri biologi molecolari, ha rinnovato da un punto di vista dottrinario l'intero settore della biologia molecolare, che aveva arrivato a limiti invalicabili di conoscenza.

In questo atteggiamento di Monod, nel suo tentativo di confrontare le idee suggerite dalla scienza con la cultura umana e quindi con il marxismo, egli è divenuto un nostro autorevole ed esigente interlocutore; possiamo esser certi che nessuna mente filosofica potrà ignorare la problematica sollevata dalla biologia molecolare, proprio come non si possono ignorare i contributi di Copernico e di Darwin.

Franco Graziosi

Conversazione con Altiero Spinelli, candidato nelle liste del PCI

Per una prospettiva europea

«Un'idea che in Italia è un denominatore comune, come l'antifascismo, come la democrazia; è assai importante che questi elementi costituiscano il cardine della politica del PCI» - Il lavoro dei comunisti nelle istituzioni comunitarie. Necessità d'un impegno che coinvolga tutte le forze democratiche - «Continuo la mia battaglia su un fronte diverso»

Conosco e stimo Altiero Spinelli da molti anni. Mi ha fatto particolarmente piacere, perciò, saperlo candidato in dipendenza nelle liste comuniste di Roma e di Milano per la Camera dei deputati. E' il candidato indipendente di cui internazionalmente s'è parlato e si parla di più. Sono andato a trovarlo ed abbiamo conversato senza formalità, come del resto facciamo da quando ci conosciamo. La prima cosa che gli ho chiesto è se ricordava che nell'autunno del 1956 il Partito comunista inviò a Strasburgo, al Consiglio d'Europa, una delegazione formata dai compagni Ottavio Pastore e Antonio Giolitti allo scopo di affermare fisicamente, per così dire, la volontà di entrare a far parte degli organismi europei.

Indietro nel tempo

Non solo ricordo quel gesto politico - risponde Spinelli - e il suo significato, ma a mia volta devo rianalizzare ancora più indietro nel tempo. Quando nel 1949 venne formato il Consiglio d'Europa, e ne furono esclusi i comunisti e i

socialisti, io protestai. Dissi che era un errore perché anche se i comunisti e i socialisti italiani non avevano ancora registrato interesse per l'idea europea essi rappresentavano tuttavia parte cospicua della popolazione e in quanto tali si doveva cercare di coinvolgerli in un processo al quale si attribuiva il carattere di un impegno storico. D'altra parte io ho sempre pensato che la classe operaia italiana è in certo senso la più europea proprio a causa della sua esperienza. L'emigrazione, questo fenomeno così doloroso, ha avuto da questo punto di vista, infatti, un risvolto positivo. O direttamente o attraverso l'esperienza di familiari e di coetanei larghi settori della classe operaia italiana sono venuti a contatto con la realtà di altri paesi europei. E' anche a questo fatto, forse, l'atteggiamento del PCI che negli anni di ostilità alla idea europea è sempre stato assai più prudente di altri nel valutare tutte le implicazioni di questa prospettiva.

Dopo Stalin

Cos'erano questi «sintomi»? Manovre? No, erano a mio avviso sintomi della ricerca, da parte del PCI, nel periodo immediatamente successivo alla morte di Stalin, di una nuova prospettiva internazionale, non necessariamente simile a quella dell'URSS. E' qui, a mio parere, la radice lontana dell'atteggiamento che poi assumerà il PCI di fronte all'intervento armato in Cecoslovacchia. Ma i sin-

tonimi di cui parlavo non si fermano a quelli citati. Ricordo che quando cadde per Strasburgo la discriminazione contro i comunisti, Silvio Levrardi venne a trovarmi nella sede dello IAI per chiedermi documenti da studiare. La composizione stessa della delegazione parlamentare comunista a Strasburgo, diretta da un uomo come Giorgio Amendola, costuì la prova di un impegno serio, profondo. E a Strasburgo, in effetti, i comunisti hanno lavorato seriamente. Essi hanno compreso che la Comunità non era qualcosa di fissa, di immutabile ma la sede di una battaglia politica per precisarne la identità. Io ho seguito con grande attenzione tutto questo. E ancor più e meglio l'ho fatto da quando sono stato designato a ricoprire la carica di commissario della Comunità.

Poi è stata posta la questione della partecipazione dei comunisti al governo. Io sono stato d'accordo. Nel 1974, in un articolo scritto per l'«Espresso», ho dichiarato che la ripresa italiana esigeva la partecipazione al governo di tutte le forze democratiche, ivi compresi i comunisti, ed ho aggiunto che di fronte a questa eventualità la Comunità avrebbe assunto un atteggiamento positivo. Sembrò uno scandalo, vi furono proteste... Ma rimane il fatto che questa questione in Italia ha avuto un'eco che ha indotto «precipitosamente» a non pensare né tanto meno brigarci per ottenere candidature. Una circostanza è vera. Ed è che di fronte alla proposta del PCI ho accettato in poche ore. Ma il retroscena era antico. E' alla decisione ha anche contribuito il fatto che mi è stata garantita indipendenza e libertà di voto nella consapevolezza che esistono larghe zone di coincidenza. Tutto questo vuol dire che io non abbandonai la mia battaglia europea. La verità è che il contrario, lo continuo questa battaglia su un fronte di verso.

Contro le lacerazioni

Un'ultima questione. Tu hai detto spesso, in questi ultimi tempi, che in mancanza di una prospettiva europea l'Europa e l'Italia finirebbero per dividersi tra un partito americano e un partito sovietico. Cosa significa, da questo punto di vista, la tua presenza nelle liste del PCI? Quando l'idea europea è nata - risponde Altiero Spinelli - si pensava che l'Europa fosse il centro del mondo, e che una volta risolti i problemi del centro di conseguenza sarebbero stati risolti anche quelli della periferia. Noi ci troviamo ad operare oggi, invece, in una situazione completamente diversa. In una situazione così, nella quale la unità europea è il solo modo per non essere sottomessa a egemonie esterne. Dagli Stati Uniti veniamo di continuo, in questi ultimi tempi, invitati a lasciare fare tutto a Washington. E' una concezione imperiale che si afferma. E forse non è un caso che il progetto di una tale concezione sia un uomo di cultura europea, il segretario di Stato Kissinger. Se noi accettassimo questi «scenari» che vengono da Washington non si capisce perché Mosca, a sua volta, non dovrebbe lanciare segnali uguali e contrari. Quale sarebbe allora la prospettiva europea, se non quella della divisione, appunto, tra un partito americano e un partito sovietico? L'Italia, il quale, recuperando, riesce a sfuggire meglio degli altri a questa prospettiva. In Italia l'idea europea è un denominatore comune come l'antifascismo. Sono elementi «strettamente connessi ed estremamente importanti, a mio avviso, che tutti e tre questi elementi costituiscono il cardine della politica del Partito comunista. L'abbiamo, da parte di una grande forza democratica italiana, quale che essa sia, di uno dei tre elementi su cui si fonda la politica della lotta su un altro terreno, probabilmente quello delle lacerazioni e in definitiva della rinuncia al carattere peculiare della democrazia italiana. Con tutte le conseguenze internazionali che ne deriverebbero. Per questo che mi ritarda, in credo di poter dire che la scelta di antifascista democratica ed europea del PCI è dettata anche da questa consapevolezza. E questa non è l'ultima delle ragioni che mi hanno spinto ad accettare la candidatura che mi è stata offerta.

«Un'idea che in Italia è un denominatore comune, come l'antifascismo, come la democrazia; è assai importante che questi elementi costituiscano il cardine della politica del PCI» - Il lavoro dei comunisti nelle istituzioni comunitarie. Necessità d'un impegno che coinvolga tutte le forze democratiche - «Continuo la mia battaglia su un fronte diverso»

Una mostra dello scultore a Napoli

PEREZ: IL FASCINO DELL'AMBIGUITA

La rassegna della più recente produzione di un artista che, attraverso l'uso delle tecniche più moderne, si è rivelato come un instancabile sperimentatore dei nuovi linguaggi espressivi



Augusto Perez, «Ermafrodito» (1973)

A vent'anni dalla sua prima (e unica) personale napoletana Augusto Perez presenta ora, nella sua città, una mostra delle sue opere più recenti, vale a dire quel gruppo di sculture, realizzate dal 1970 ad oggi, che ha marcato una svolta decisiva nella sua arte. Perez trova nel suo lavoro un punto di incontro tra il mondo classico e quello moderno, tra il mondo antico e quello contemporaneo. Le opere che precedono questo sterminato ciclo eretto, nascono da impulsi più occasionali, da una ispirazione immediatamente legata alla realtà del mondo contemporaneo, riflettono una posizione critica e dissacrante dei miti borghesi, come il «Whisky» e «Strepitoso», e sprimono uno stato d'animo dominato dall'ansia e dalla inquietudine. Il più recente gruppo di sculture, realizzato in senso espressivo, è quello che si può definire «moderno».

Diversa, dal punto di vista del contenuto e dello spirito informale, l'ultima produzione, quella appunto esposta ora alla galleria «L'Opera», in piazza de' Mirabilis, a Napoli. E' un gruppo di sculture, di dimensioni variabili, in senso espressivo, che determinano un clima che delinea «scenari» se la parola è usata nel senso di «scenario», cioè di «scenario» della decadenza, della rovina, elementi, peraltro, assolutamente estranei all'arte classica. Lo spirito allarmato della problematica esistenziale, crea una serie di immagini ambiziose, inquietanti, che assumono un'ambiguità spettacolare nella misura in cui il loro modo di realizzare da ogni sottile gioco di «non finito».

Il fascino della stanzatura di Perez, uno dei suoi più forti motivi di interesse, risiede nel fatto che, attraverso la sua arte, si può dire che egli ha saputo tradurre in sculture, in modo così convincente, le spinte contenutistiche e la lucida, quasi ossessiva e puntuale resa dei particolari plastici secondo un procedimento creativo comune a tutto un settore dell'arte moderna, in specie al Surrealismo e a Max Ernst.

La Perez, come nei maggiori artisti del nostro tempo, la quotidianità assume un aspetto arcano, un significato misterioso, rinvolve dall'alto, accatasta tetrazzoni e l'oscura sensazione di una «normalità» impassibile e rimane tale, e dunque continuamente sconfinante nello assurdo. Quando credi, perciò, di «leggere» esattamente una sua scultura, ti accor-

giamento positivo. Sembrò uno scandalo, vi furono proteste... Ma rimane il fatto che questa questione in Italia ha avuto un'eco che ha indotto «precipitosamente» a non pensare né tanto meno brigarci per ottenere candidature. Una circostanza è vera. Ed è che di fronte alla proposta del PCI ho accettato in poche ore. Ma il retroscena era antico. E' alla decisione ha anche contribuito il fatto che mi è stata garantita indipendenza e libertà di voto nella consapevolezza che esistono larghe zone di coincidenza. Tutto questo vuol dire che io non abbandonai la mia battaglia europea. La verità è che il contrario, lo continuo questa battaglia su un fronte di verso.

Si è detto che tu rappresenteresti una sorta di cauzione internazionale per il PCI. Vediamo - risponde Spinelli - come stanno le cose. Se il PCI mi ha offerto la candidatura aveva le sue ragioni. Gli atti politici, per avere importanza, devono fondarsi su ragioni reali. Il PCI mi ha offerto la candidatura perché in Italia io rappresento, in maniera eterodossa, l'esigenza di una battaglia europea da parte di tutte le forze democratiche. In questo senso, mano a mano che il PCI è andato sviluppando la sua prospettiva europea si è imbottito in quel che io da questo punto di vista rappresento. Anche ai socialisti era accaduto la stessa cosa. Ed era caduta anche a De Gasperi il momento stesso in cui l'Europa era stata fondata. D'ora in poi, dunque, l'offerta del PCI è una prova ulteriore della profondità di serietà del suo impegno europeo. Cauzione? E' una parola grossa e fuori posto. Quel che io devo valutare, e che ho valutato, è l'interesse reale. E il PCI ha per l'Europa un interesse reale così come ha interesse reale a contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi. Per questo ho accettato l'offerta. Perché le ragioni sono reali e profonde.

Un'ultima questione. Tu hai detto spesso, in questi ultimi tempi, che in mancanza di una prospettiva europea l'Europa e l'Italia finirebbero per dividersi tra un partito americano e un partito sovietico. Cosa significa, da questo punto di vista, la tua presenza nelle liste del PCI? Quando l'idea europea è nata - risponde Altiero Spinelli - si pensava che l'Europa fosse il centro del mondo, e che una volta risolti i problemi del centro di conseguenza sarebbero stati risolti anche quelli della periferia. Noi ci troviamo ad operare oggi, invece, in una situazione completamente diversa. In una situazione così, nella quale la unità europea è il solo modo per non essere sottomessa a egemonie esterne. Dagli Stati Uniti veniamo di continuo, in questi ultimi tempi, invitati a lasciare fare tutto a Washington. E' una concezione imperiale che si afferma. E forse non è un caso che il progetto di una tale concezione sia un uomo di cultura europea, il segretario di Stato Kissinger. Se noi accettassimo questi «scenari» che vengono da Washington non si capisce perché Mosca, a sua volta, non dovrebbe lanciare segnali uguali e contrari. Quale sarebbe allora la prospettiva europea, se non quella della divisione, appunto, tra un partito americano e un partito sovietico? L'Italia, il quale, recuperando, riesce a sfuggire meglio degli altri a questa prospettiva. In Italia l'idea europea è un denominatore comune come l'antifascismo. Sono elementi «strettamente connessi ed estremamente importanti, a mio avviso, che tutti e tre questi elementi costituiscono il cardine della politica del Partito comunista. L'abbiamo, da parte di una grande forza democratica italiana, quale che essa sia, di uno dei tre elementi su cui si fonda la politica della lotta su un altro terreno, probabilmente quello delle lacerazioni e in definitiva della rinuncia al carattere peculiare della democrazia italiana. Con tutte le conseguenze internazionali che ne deriverebbero. Per questo che mi ritarda, in credo di poter dire che la scelta di antifascista democratica ed europea del PCI è dettata anche da questa consapevolezza. E questa non è l'ultima delle ragioni che mi hanno spinto ad accettare la candidatura che mi è stata offerta.

Contro le lacerazioni

Un'ultima questione. Tu hai detto spesso, in questi ultimi tempi, che in mancanza di una prospettiva europea l'Europa e l'Italia finirebbero per dividersi tra un partito americano e un partito sovietico. Cosa significa, da questo punto di vista, la tua presenza nelle liste del PCI? Quando l'idea europea è nata - risponde Altiero Spinelli - si pensava che l'Europa fosse il centro del mondo, e che una volta risolti i problemi del centro di conseguenza sarebbero stati risolti anche quelli della periferia. Noi ci troviamo ad operare oggi, invece, in una situazione completamente diversa. In una situazione così, nella quale la unità europea è il solo modo per non essere sottomessa a egemonie esterne. Dagli Stati Uniti veniamo di continuo, in questi ultimi tempi, invitati a lasciare fare tutto a Washington. E' una concezione imperiale che si afferma. E forse non è un caso che il progetto di una tale concezione sia un uomo di cultura europea, il segretario di Stato Kissinger. Se noi accettassimo questi «scenari» che vengono da Washington non si capisce perché Mosca, a sua volta, non dovrebbe lanciare segnali uguali e contrari. Quale sarebbe allora la prospettiva europea, se non quella della divisione, appunto, tra un partito americano e un partito sovietico? L'Italia, il quale, recuperando, riesce a sfuggire meglio degli altri a questa prospettiva. In Italia l'idea europea è un denominatore comune come l'antifascismo. Sono elementi «strettamente connessi ed estremamente importanti, a mio avviso, che tutti e tre questi elementi costituiscono il cardine della politica del Partito comunista. L'abbiamo, da parte di una grande forza democratica italiana, quale che essa sia, di uno dei tre elementi su cui si fonda la politica della lotta su un altro terreno, probabilmente quello delle lacerazioni e in definitiva della rinuncia al carattere peculiare della democrazia italiana. Con tutte le conseguenze internazionali che ne deriverebbero. Per questo che mi ritarda, in credo di poter dire che la scelta di antifascista democratica ed europea del PCI è dettata anche da questa consapevolezza. E questa non è l'ultima delle ragioni che mi hanno spinto ad accettare la candidatura che mi è stata offerta.

Diversa, dal punto di vista del contenuto e dello spirito informale, l'ultima produzione, quella appunto esposta ora alla galleria «L'Opera», in piazza de' Mirabilis, a Napoli. E' un gruppo di sculture, di dimensioni variabili, in senso espressivo, che determinano un clima che delinea «scenari» se la parola è usata nel senso di «scenario», cioè di «scenario» della decadenza, della rovina, elementi, peraltro, assolutamente estranei all'arte classica. Lo spirito allarmato della problematica esistenziale, crea una serie di immagini ambiziose, inquietanti, che assumono un'ambiguità spettacolare nella misura in cui il loro modo di realizzare da ogni sottile gioco di «non finito».

Diversa, dal punto di vista del contenuto e dello spirito informale, l'ultima produzione, quella appunto esposta ora alla galleria «L'Opera», in piazza de' Mirabilis, a Napoli. E' un gruppo di sculture, di dimensioni variabili, in senso espressivo, che determinano un clima che delinea «scenari» se la parola è usata nel senso di «scenario», cioè di «scenario» della decadenza, della rovina, elementi, peraltro, assolutamente estranei all'arte classica. Lo spirito allarmato della problematica esistenziale, crea una serie di immagini ambiziose, inquietanti, che assumono un'ambiguità spettacolare nella misura in cui il loro modo di realizzare da ogni sottile gioco di «non finito».

La Perez, come nei maggiori artisti del nostro tempo, la quotidianità assume un aspetto arcano, un significato misterioso, rinvolve dall'alto, accatasta tetrazzoni e l'oscura sensazione di una «normalità» impassibile e rimane tale, e dunque continuamente sconfinante nello assurdo. Quando credi, perciò, di «leggere» esattamente una sua scultura, ti accor-



STRASBURGO - Una seduta del parlamento europeo

Un aspetto dei diritti inalienabili garantiti dalla Costituzione

La libera scelta dei cattolici

Penso che la libertà di milizia politica e di voto dei cattolici devono interessare un partito politico democratico, soprattutto come momento inalienabile dei diritti civili garantiti dalla Costituzione.

Nella misura in cui la Chiesa intende indirizzare la milizia politica e il ruolo dei cattolici elevando veti dogmatici o canonici destinati a tradursi in una negazione di libertà, è inevitabile che la risposta sia quella che è stata data in questa campagna elettorale da tutti i partiti laici, democratici e costituzionali.

Grave e sintomatico errore ha compiuto la DC nel non associarsi anch'essa a questa risposta. L'intenzione della DC di utilizzare pesantemente in senso propagandistico le obiezioni del Pontefice e il pronunciamento dei vescovi è più che evidente e non fa che annullare del tutto i margini, chi avesse voluto ravvisarvi, una legittima e autonoma divergenza di vedute tra cattolici, ma pure nei termini estremi ed esacerbati ai quali si è fatto ricorso da parte delle gerarchie ecclesiastiche che hanno rotto l'unità della candidatura nelle liste comuniste di alcuni qualificati intellettuali cattolici per l'insolenza che è voluto vedere sulla corretta

interpretazione della dottrina della fede e sul modo come la Chiesa si comporta in merito alle sue scritture, ai suoi concetti e, in particolare, ai più recenti di essi, il Vaticano II.

A tale premessa di principio mi pare occorra ritarsi per intendere la portata storica della posizione sempre tenuta dal PCI in questo decisivo contesto di problemi e anche il recente richiamo di Berlino al Concordato come strumento cardine per risolvere correttamente i rapporti Stato-Chiesa nell'attuale prospettiva della sua revisione sulla base dei mutamenti storico-politici intervenuti dal 1929 ai nostri giorni.

Interrogando, lo specifico dibattito interno del mondo cattolico e della Chiesa, in quanto comunione di fedeli, sommarmente appassionata e interessata, ma mai ad esso pervenuto, si debba rivolgere con un certo interesse e nel partito o di un gruppo politico, per tentare di indirizzarlo in un modo piuttosto che in un altro, è un fatto che non può non essere preso in considerazione.

Questo è il quadro nel quale occorre concludere e combattere l'errore anticonstituzionale, oltre che inammissibile sotto il profilo concordatario, che è stato compiuto da coloro che da parte della Chiesa hanno utilizzato il richiamo alla dottrina della fede per condannare la scelta politica del PCI per il rinnovamento dell'Italia e quanto più, rigorosamente, estera di sua natura interferenza, anche indiretta, nel dibattito interno della Chiesa.

Questo è il quadro nel quale occorre concludere e combattere l'errore anticonstituzionale, oltre che inammissibile sotto il profilo concordatario, che è stato compiuto da coloro che da parte della Chiesa hanno utilizzato il richiamo alla dottrina della fede per condannare la scelta politica del PCI per il rinnovamento dell'Italia e quanto più, rigorosamente, estera di sua natura interferenza, anche indiretta, nel dibattito interno della Chiesa.

Questo è il quadro nel quale occorre concludere e combattere l'errore anticonstituzionale, oltre che inammissibile sotto il profilo concordatario, che è stato compiuto da coloro che da parte della Chiesa hanno utilizzato il richiamo alla dottrina della fede per condannare la scelta politica del PCI per il rinnovamento dell'Italia e quanto più, rigorosamente, estera di sua natura interferenza, anche indiretta, nel dibattito interno della Chiesa.

Antonello Trombadori

Alberto Jacoviello

Paolo Ricci